

Appunti per un ipotetico giardino poetico Maria Rosaria Valentini

“Legger-mente insieme con le autrici”, AARDT, 14 marzo 2009

Con piacere ho raccolto l’invito a presentare l’edizione 2009 di *Legger-mente*. Desidero, però, dichiarare, subito, che io non mi occupo di critica letteraria e neppure sono un’esperta di poesia. Per queste ragioni mi permetto di condividere con Voi solo delle impressioni/riflessioni personali che ho maturato dopo aver letto le pubblicazioni recenti di ogni poeta ospite qui, oggi.

Vi propongo, così, di seguirmi in una sorta di percorso botanico, all’interno di cinque diversi giardini.

Incamminiamoci in un primo sentiero verde, quello di **Elena Ghielmini**.

Elena - timida e delicata - è passeggiatrice a “passi sospesi”, contemplatrice incantata, vigile custode di acque e cieli che si arrendono ai cicli del tempo.

Il suo luogo natio - Sorengo - è seme e guscio, cuticola necessaria.

Nelle sue pagine ogni strada percorsa è ritorno; ogni cerchio si chiude in un giardino intimo e privato che si affolla di lampi, fiamme, fili sottili, bambagie, foglie danzanti, gocce, germogli di primavera, fontane vocianti, aliti di neve, ingannevoli rifrazioni, malinconie notturne, ombre, carezze smarrite, pensieri in trastullo.

“Le cose minime” (così giustamente definite nella prefazione al libro dal professor Renato Martinoni) si rivelano protagoniste nelle liriche di **Elena Ghielmini**, dilatando lo spazio, avanzando richieste esplicite:

*Fiore del mio destino
è vuoto il vaso,
torna
al mio giardino.*

Il cerchio si allarga, si allunga, si riveste di speranze e la natura - di certo visione - è anche *voce nascosta*: solitaria, ma non rassegnata.

*La voce
nascosta ancora
nelle pieghe del prato
e le mani
in questa fisarmonica chiusa
strappano,
dal mucchio delle margherite,
i fili sottili
della giornata.*

Il giardino – qui – è rifugio; è teca di ideali, è realtà interiore.

Il dialetto sigilla le radici.

Oltre la siepe l’infinito.

Ora voltiamo pagina e arriviamo da **Annamaria Pianezzi Marcacci**.

Zacatari, nel dialetto mesolcinese di San Vittore, indica un insieme di oggetti di poco conto, un miscuglio di piccole cose. Ecco dunque spalancarsi dinanzi a noi l'ingresso di un altro giardino che recita attenzione nei confronti delle cose che non sono più minime, bensì piccole.

Ora il confine del muro di cinta si fa più ampio, ma senza esagerare. Tra le parole si incontrano sogni d'infanzia che hanno il gusto di scoperte tardive. Il giardino accoglie frutti carnosì/carnali/sensuali(?). Facilmente si individuano, tra le fronde, scarabocchi e ritagli, profili di persone, sapori di paese, chiodi d'amore... i giri della mosca cieca, i silenzi dell'autunno... venti e piogge che non risparmiano nessuno e cadono su Giuda, su Caino.

Il cancello, però, è aperto; suggerisce distanze obbligate, fughe sperate. Così un piede adulto non potrà più infilarsi in *pedule di nuvola per piedi di bimba*.

Il giardino di **Annamaria Pianezzi Marcacci** riassume un passato (suo/nostro) e conduce a un presente.

Adesso

Dov'è la bimba?

Nascosta nell'ombra celeste dell'ortensia.

Dov'è la ragazza dell'ombra?

Si arrampica sui muri a secco aggrappandosi all'edera.

Dov'è finita la giovane che si attaccava all'edera?

Piange e corre cercando scorciatoie per l'anima.

Dov'è arrivata la donna delle scorciatoie?

È qui ora,

adesso è qui

nel giardino del cuore.

Il giardino di **Elena Spoerl Vögli**, invece, è fatto di finestre. L'occhio vaga dal recinto oltre il recinto, su paesi e paesaggi: talvolta del reale, talvolta dell'immaginario.

La natura è colta nel suo perenne processo di trasformazione spesso condizionato e umiliato dall'essere umano.

Il torpore – che si denuncia nelle prime pagine - e che anche qui reca con sé *il gusto delle piccole cose* insieme al desiderio di *dipanare matasse ingarbugliate*, lascia gradatamente la dimensione del giardino domestico e si riversa su fiumi, cascate, mari e... piscine. Spesso, infatti, la vita contemplativa si misura con il quotidiano, con riflessi televisivi, aeroportuali, autostradali. Intanto il recinto si dilata sempre più e disegna una geografia d'elezione: Lugano, Ticino, Mesocco, Engadina, Lombardia, Africa..

Così la sua poesia è sì "inno alla notte", sacralità del bosco, libertà degli ulivi che si perdono su un pendio, è gheriglio di noce denso di segreti, è *brughiera da dove un'ombra s'arrischia nel territorio umano*, profumo di calicanto, ma è anche rabbia nei confronti del cemento famelico che cancella ricordi annullando respiri.

La poeta è attenta, dunque, alle problematiche dell'ecologia, alle dissonanti modernità delle metropoli, alle nostre solitudini "globali".

Dal suo giardino si esce, certo, ma al giardino si ritorna e

Quando la vite vergine

tinge di rossi il muro

sottocasa, godono gli occhi

tuffandosi in quel fuoco.

Bianca, mite vita di linfa

non invidiarci il sangue.

Il giardino di **Paola Colotti** indaga siti archeologici dell'anima, disseppelisce colonie di pensieri in movimento, restituisce alla luce reperti di un "quando", percorre viottoli di oggi per scivolare in luoghi di ieri. Ogni voragine del prima e del dopo è mobile ritorno. La parola disegna rotte di qui e altrove.

Essere è porsi nei giorni dell'esistenza setacciando variazioni, movimenti, scansioni, distanze, diversità, alterazioni.

Scrivere è sapiente coraggio.

È ricordarsi - seppur con dolore - del presente, mentre *s'accomoda il tempo/ nel guscio dell'ora/ che meridiana l'infilza/ per un gioco di spille.*

Ogni sosta è arula fittile dinanzi alla quale la mente s'inchina.

Nel tempo s'aggruma ogni sapere.

Il giardino - qui - si gonfia di iris, racemi, mele, dalie, agavi, alghe, petali smorti, ciuffi d'erba e zolle da rifecondare.

E per chi ha occhi vigili

Non gela più il tubo:

s'apre l'acqua in giardino:

più alti che sulle bustine

saranno i gambi dei girasoli,

più lunghi

i tralci del nasturzio.

Il giardino di **Marica Martinengo Pelli (Lugano 1934 – Pisa 2003)** è privo di recinti; insegue colline che si accavallano prima di annunciare le città e si estende sino a diventare viaggio.

Questo giardino è pensiero pensile.

In alto dove sto io

terrazzini frenati

nel sereno

scordano d'improvviso

che, alla svolta, gesticola sempre

l'affanno.

Una rosa disegna sul muro

la sua tranquilla avventura.

E davvero di avventura si tratta.

La poeta è curiosa, sincera, desiderosa di fiutare la vita scavalcando orizzonti, saltando di terrazza in terrazza, senza troppo temere l'affanno.

Il giardino è paesaggio illimitato, itinerario di affetti di cui la famiglia è cardine, semente, innesto, germoglio.

Le zolle si tramutano in solchi nei quali fertilizzare gesti semplici e comuni con gli incanti di un istante; la terra è tempo che segue i propri ritmi accettando campi a riposo.

La vita si srotola: nascita, infanzia, maturità, amicizia, amore, malattia, vecchiaia, solitudine e morte attraversano l'inchiostro di **Marica Martinengo Pelli** con riflessioni illuminate dalla fede.

La natura muove, smuove, porta con sé sonagli del vento, verticalità di cerri, zampillare d'acque, misteri di cielo e prati, aliti d'aria fresca *come ciliegie al palato*.
E chi legge accoglie carezze d'ulivo, profumi di memoria, intanto, in altro verde incanto – come dice la poeta - *un grillo divide il tempo col suo canto calcolato*.

Melano, 14 marzo 2009
Maria Rosaria Valentini

Testi di riferimento:

Paola Colotti, *Liquide rovine*, edizioni Ulivo, Balerna 2007

Elena Ghiellini, *cerc slungaa*, edizioni Ulivo, Balerna 2008

Marica Martinengo Pelli, *Liriche Cirrispondenze di viaggio*, edizioni ETS, Pisa 2007

Annamaria Pianezzi Marcacci, *Zacatari*, Salvioni Edizioni, Bellinzona 2008

Elena Spoerl Vögli, *Finestre*, Salvioni Edizioni, Bellinzona 2008